



**19 GENNAIO. FACCE DI BRONZETTO**

■ Silvestro Ladu, consigliere regionale e senatore. Celentano, consigliere provinciale che lavora anche a Ferragosto. Lo staff-parcheggio di Graziano Millia.



**20 GENNAIO. L'URBANISTA MISTERIOSO**

■ La Regione spende 900mila euro per retribuire i suoi dipendenti che hanno lavorato alla riforma del Ppr. Ma quando la "bozza" era già stata elaborata.



**25 GENNAIO. IL GIORNO DELLA RABBIA**

■ L'isola è paralizzata dai blocchi del "Forconi sardi". In strada ci sono imprenditori e disoccupati che hanno in comune debiti, disperazione e paura.



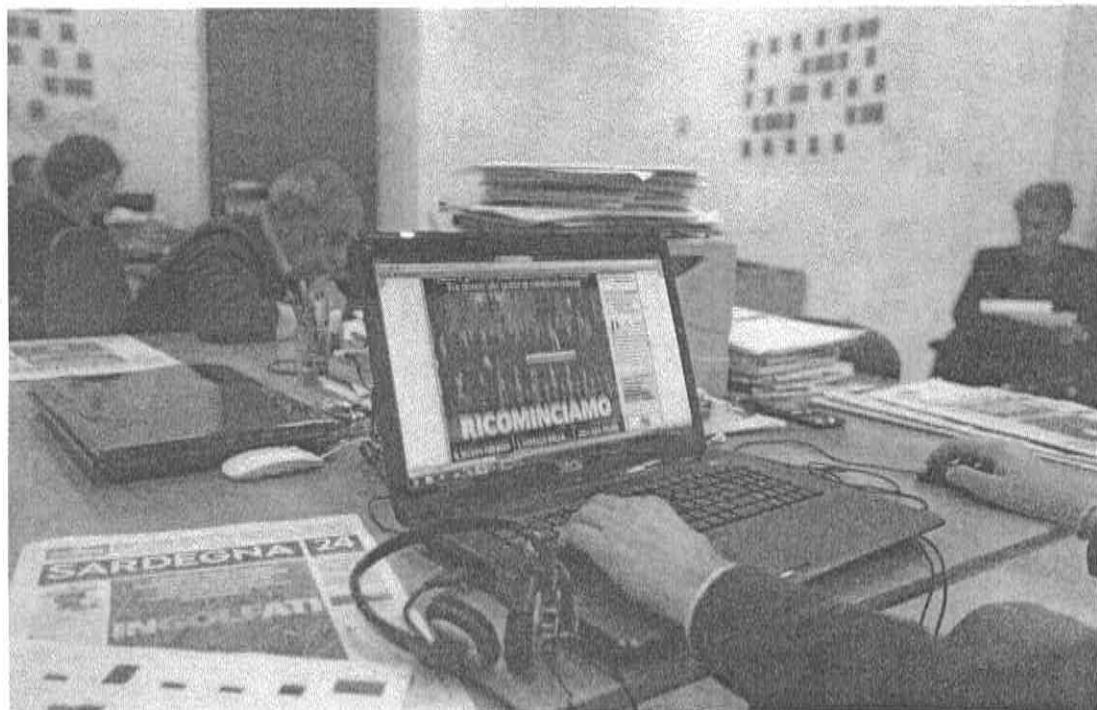
di FRANCO SIDDI

# IL PECCATO ORIGINARIO

**L**a dedizione dei giornalisti non è bastata. Sardegna 24 chiude, speriamo solo momentaneamente, i battenti per l'assenza di capitani d'impresa lungimiranti e generosi. Pagano oggi un grande prezzo i giornalisti e il loro direttore che si era assunto anche oneri personali e familiari per proseguire l'attività. Da domani si troveranno senza lavoro ma ci sono peccati originali su cui occorre riflettere. Anche perché credo che la Sardegna abbia imparato in questi mesi a considerare meglio il valore di un'offerta plurale di informazione. Fare un giornale non può essere solo un'operazione che affascina e qualsiasi imprenditore che voglia cimentarsi in un'opera di questo genere deve seriamente sapere qual è la

Bisogna avviare una discussione sulle responsabilità

forza della sua disponibilità economica e qual è il prevedibile impatto di pubblico e di mercato sul quale progettare un'attività editoriale che possa poi consolidarsi. Evidentemente, in questa circostanza, ciò non è avvenuto o non è avvenuto con la necessaria convinzione e coesione di intenti degli operatori e di coloro che si erano impegnati nella realizzazione di un progetto innovativo e alternativo rispetto all'offerta di informazione storicamente presente in Sardegna. Eppure esempi ed esperienze di raffronto non mancavano. È triste oggi ricordare che in 35 anni è il quarto quotidiano a Cagliari (il quinto in Sardegna) che chiude dopo qualche tempo. Era successo con Tutto Quotidiano, con l'Altro giornale, con Epolis, e a Sassari con l'Isola. Stavolta le speranze erano diverse sia perché i cambiamenti rendevano meno esoso il lancio di un progetto editoriale rispetto al passato, sia perché gli imprenditori sardi sembravano davvero disponibili e pronti a impegnarsi in una partita nuova sulla quale tirare le somme dopo un anno o due. La redazione e il direttore ci fanno sapere che i rubinetti si sono prosciugati quasi subito e che ben presto gli impegni sono stati disattesi. Il direttore si è fatto carico di uno sforzo diretto ma evidentemente situazioni di debolezza finanziaria pregressa oggi portano a questa triste conclusione. Ogni volta che un giornale chiude la comunità dei lettori che lo avevano adottato, ma anche coloro che lo aveva-



no avversato, perdono un'energia importante. Non c'è dubbio che la Sardegna da oggi torna ancora più povera, perché dimagrisce il pluralismo e quindi il mercato delle notizie può essere meno completo e vario e il confronto delle opinioni sicuramente più circoscritto. Di tutto questo ci si accorge di più quando un giornale viene a mancare. Sardegna 24 ha tentato vie nuove e alimentato un dibattito pubblico non consuetudinario né omologato. Questo vale più delle copie effettivamente acquistate ogni giorno dai lettori, anche se deve fare il riflettere il fatto che, parallelamente al disimpegno di alcuni imprenditori, è diminuita la possibilità di raggiungere un pubblico più vasto di lettori e si è diffusa la percezione di un'impresa dal futuro quantomeno incerto. La discussione sulle responsabilità di questo esito proseguirà anche nelle sedi sindacali, dove sarà necessario trovare, di conseguenza, le soluzioni per attenuare le difficoltà materiali dei lavoratori compresi i giornalisti. È auspicabile che la discussione prosegua di fuori perché si valutino bene tutte le opzioni di una ripresa e comunque di un rilancio del giornalismo anche di identità alternativa in Sardegna, sia mediante una nuova eventuale pubblicazione sia attraverso un impegno civile diffuso capace di non disperdere le voci che possono arricchire l'indispensabile confronto pubblico. Certamente per la Sardegna la riflessione più delicata è quella della difficile indipendenza economica - problema anche di altri tipi di intrapresa - che nel campo dell'informazione però pesa enormemente di più. Chi investe deve avere il senso dei limiti certamente, ma prima ancora chiara la misura degli obblighi che deve assicura-

re nel momento in cui parte verso una nuova avventura editoriale. Purtroppo non ci sono codici per gli imprenditori, né statuti di impresa come noi vorremmo. Forse è arrivato anche il tempo di pensare a un quadro istituzionale che stabilisca per chi vuole aprire nuovi giornali la disponibilità di garanzie reali per un'attività che duri almeno due anni. Stavolta la bandiera bianca a cui è stata costretta la redazione e la direzione non viene alzata solo perché ci sono due giornali forti, accede anche per un business plan originario evidentemente insufficiente e in alcuni tratti forse

Chi investe deve avere chiara la misura degli obblighi

preparato con una certa leggerezza. In queste ore diversi politici manifestano solidarietà e si dichiarano amareggiati e dispiaciuti per la conclusione di questa esperienza. Dalla politica regionale è lecito aspettarsi una svolta di responsabilità per una legislazione regionale per l'editoria che, in termini di indipendenza e garanzia, sostenga il pluralismo dell'informazione con azioni di equilibrio e riequilibrio nella trasparenza. Il presidente della Regione Ugo Cappellacci ha riconosciuto che il pluralismo alimenta il confronto e può aiutare anche a correggere punti di vista. La notizia dell'imminente ritiro del progetto della tv regionale Over the top (su cui questo giornale ha aperto un dibattito profondo) forse più di ogni altra cosa fa capire quanto sia un bene il pluralismo dell'informazione.